

## Borgo Valbelluna

### Ideal Standard, l'incertezza continua e la delocalizzazione resta un incubo

Da oltre un anno la Ideal Standard di Trichiana vive nell'incertezza. Spirano venti di delocalizzazione, ma la multinazionale non ha mai calato le carte cercando di rassicurare e prendendo tempo. Sono 450 i posti di lavoro a rischio. Atteso a novembre il vertice al Mise.



A pagina III TRICHIANA Protesta in piazza



PROTESTA La manifestazione dei giorni scorsi sotto la prefettura

# Incognita Ideal Standard: rischio delocalizzazione, atteso il piano industriale

► Da oltre un anno lo stabilimento di Trichiana, che conta 450 dipendenti, vive nell'angoscia di una possibile chiusura

## L'ALTRA AZIENDA

**BORGO VALBELLUNA** Acc, con i suoi 315 lavoratori, non è l'unica grana per il sindaco di Borgo Valbelluna, Stefano Casa: sulla graticola c'è anche la Ideal Standard di Trichiana che di lavoratori ne conta 450. Dal giugno 2020 il sito, storico marchio delle ceramiche d'arredo per il bagno, vive nell'incertezza assoluta. La multinazionale continua a non dare risposte su quello che sarà il futuro dello stabilimento. Nel frattempo anche lo storico marchio Ceramica Dolomiti è stato declassato.

I ripetuti incontri tra il sindacato e la proprietà non hanno sortito risposte. Ora si attende la convocazione al Ministero dello Sviluppo economico in agenda per fine novembre. In quella sede sono attese risposte ad una situazione che sta logorando i nervi.

## IL RITARDO SOSPETTO

Il sentore di una possibile delocalizzazione comincia ad aleggiare nel dopo lockdown quando la Ideal vara il calendario di riapertura dei vari stabilimenti.

La tabella delle riapertura, infatti, metteva in fondo alla lista lo stabilimento trichianese adducendo, secondo fonti sindacali, a problemi di mercato dovuti al lockdown.

Vengono invece riaperti subito gli stabilimenti di Sevlievo (Bulgaria) e Teplice (Repubblica Ceca) e poco dopo quello di Rugeley (Inghilterra). In fondo alla lista Trichiana la cui ripartenza veniva fissata con un mese di ritardo, ovvero il 29 giugno. Un data definita subito inaccettabile, oltreché preoccupante. Da allora gli incontri si sono susseguiti, ma tutti senza alcun esito.

## SINDACATI IN ATTESA

«Non abbiamo più avuto notizie da parte dell'azienda» spiegava nei giorni scorsi la sindacalista della Cgil, Denise Casanova

che da anni sta portando avanti una battaglia per la salvaguardia dello stabilimento. «Dopo l'incontro al ministero il 3 agosto - aveva detto -, siamo in attesa di avere il piano industriale da parte dell'azienda. Per il resto non abbiamo avuto nessun contatto, se non un incontro la scorsa settimana in cui abbiamo parlato solo di aspetti organizzativi, ma nulla di più». L'incontro al Ministero non aveva dato i frutti sperati. L'azienda aveva comunicato di essere ancora nella fase di analisi della situazione del sito e del gruppo e di non avere ancora ultimato il nuovo piano industriale. Da lì la decisione di rivedersi a distanza di qualche mese.

## UN ANNO DI VITA

I sindacati attendono il nuovo incontro al Mise per avere un piano industriale. Difficile sapere se decideranno di dividerlo prima con i sindacati, cosa che sarebbe ritenuto auspicabile. Le voci della scorsa primavera davano allo stabilimento di Trichiana un anno di vita. L'ipotesi paventata, e mai smentita dall'azienda la quale ha affermato che era una delle possibilità, è che lo stabilimento possa chiudere entro la fine dell'anno. Il continuo slittamento in avanti della presentazione del piano da parte dell'azienda, sommato alle iniziative messe in campo in questi mesi come la riduzione della produzione e l'eliminazione di alcune tipologie di prodotti, fanno pensare al peggio. Il destino di 450 lavoratori è appeso ad un filo.

## UN DISASTRO SOCIALE

Qualche mese fa l'azienda aveva presentato un nuovo manager che aveva l'obiettivo di seguire la partita dello stabilimento di Trichiana. Una figura di raccordo fra le organizzazioni sindacali, i lavoratori e l'azienda. Ma tutto ancora tace. Tra Acc e Ideal c'è davvero il rischio di creare una crisi sociale nel caso la prima finisse nella gabbia di eventuali ristrutturazioni da

parte dei potenziali nuovi acquirenti e l'altra venisse disemessa gabbando quei lavoratori che, nella precedente crisi, pagarono di tasca loro il nuovo forno pur di poter continuare a lavorare.

L.M.

© riproduzione riservata

**IL MALESSERE ERA INIZIATO NELLA PRIMAVERA SCORSA: SI PARLAVA DI PROBLEMI LEGATI AL LOCKDOWN**